

La libertà è vigilata: l'uomo prigioniero di una gabbia virtuale

Armando Torno

Jacques Ellul era di bassa statura, aveva testa tonda e occhi maliziosi. Conosceva bene il pensiero di Marx ma era anticomunista, si dichiarava «antisartriano» e non nascondeva la sua fede protestante. Irritava gli ambienti istituzionali definendosi anarchico, anche se in realtà fu più semplicemente un non-violento, un ecologista che cercava di «proteggere» le coste dell'Aquitania dal turismo. Lasciò Parigi per ritirarsi a insegnare a Bordeaux, dove le sue lezioni erano frequentate da moltissimi stranieri. Morì nel 1994. Jean-Luc Porquet, allievo e autore del saggio Jacques Ellul, l'uomo che aveva previsto (quasi) tutto (Jaca Book), ricorda che «studenti americani arrivavano dalla California o dal Colorado per seguirne i corsi». «I suoi archivi — prosegue — sono conservati nell'Illinois. Oggi la migliore specialista della bibliografia di Ellul è un'insegnante americana, Joyce Main Hanks: ha raccolto ogni parola scritta nel mondo su di lui». Ma chi era questo studioso che Ivan Illich considerava una delle cinque persone più importanti della sua formazione e che, tra i molti, è venerato da Willem H. Banderburg, direttore del Centro per lo sviluppo sociale e tecnologico a Toronto? Tra insegnamenti e ricerche, è stato anche autore di una Storia delle Istituzioni (Mursia) che resta un testo di riferimento: fu adottata da Gianfranco Miglio, il quale notava che le «tangenti» o «bustarelle» che dir si voglia, per Ellul erano insite ai sistemi dell'Europa democratica; le prevede soltanto con qualche decennio di anticipo sugli scandali.

Poi approfondi l'impatto della tecnica sulla società contemporanea. E di tale analisi resta uno dei campioni, lontano — sottolinea Porquet — «dai battibecchi verbosi dell'intelligenza parigina» che credeva molto a Heidegger. Ora esce di Ellul Il sistema tecnico, l'opera del 1977 che compendia le sue concezioni. Il libro, anche se ha qualche pagina datata, polemiche oggi non molto comprensibili (per esempio, quella con Jacques Monod) e piccole ingenuità, resta attualissimo. Se in Propagandes (1962) «dimostra — nota Porquet — che le democrazie moderne usano e abusano della propaganda, la quale al ritorno ne mina le fondamenta», con il libro che esce ora in italiano egli affronta il tema dell'informatica e del cambio di natura effettuato dalla tecnica stessa. Porquet sintetizza quanto il suo maestro vide: «Se prima era una "scommessa", essa costituisce oggi all'interno della società un "sistema". Unificando tutti i sottosistemi (ferroviario, postale, aereo, telefonico, di produzione dell'energia, militare eccetera) il computer ha permesso la nascita di un Tutto organizzato che modella, trasforma, controlla e tende poco a poco a confondersi con esso. Ormai ogni settore è interconnesso, condiziona ed è condizionato. Anche dati, trattamento di enormi flussi d'informazione, reti di comunicazioni immediate: l'informatica permette la crescita illimitata delle organizzazioni economiche e amministrative». Non bisogna cadere nel luogo comune che vede la società trasformata in una megamacchina in cui noi svolgiamo le medesime funzioni degli ingranaggi, piuttosto è il momento di ricordarsi che «la libertà sparisce a poco a poco». Utilizziamo le parole di Porquet: «All'interno del sistema, a condizione di consumare, lavorare e divertirsi in modo conforme alle sue direttive, l'uomo è sicuramente libero e sovrano. Ma questa libertà è artificiale e sotto controllo». Non è facile uscire dall'accerchiamento, adottare atteggiamenti diversi da quelli considerati normali, giacché i mezzi tecnici moltiplicandosi «hanno fatto sparire ogni fine» e il sistema «autogenerativo» creatosi è cieco.

Perché? Ancora con le parole di Porquet: «Non sa dove va, non ha alcun disegno. Non cessa di crescere, di artificializzare l'uomo e l'ambiente, di portarci verso un mondo sempre più imprevedibile e alienante. Senza correggere i propri errori». Si capirà perché Il sistema tecnico di Ellul nel 1977 fu accolto da un silenzio assoluto. Tra queste pagine si leggono tuttavia intuizioni fulminanti, attualissime. Eccone alcune: arriveranno la tirannia dei numeri, il regionalismo (visto come un prodotto del sistema tecnico), l'impossibilità di fermare le guerre ormai «banchi di prova» della tecnica, avranno importanza sempre maggiore i divertimenti, «funzione respiratoria del sistema». E ancora: «In questo mondo l'uomo lavora più di quanto abbia mai fatto», ci saranno enormi problemi economici scatenati dall'automazione con crisi improvvise ed euforie imprevedibili, si creerà più tempo ma si perderà lo spazio. Infine: è una velleità conciliare tecnica e democrazia. Perché? Secondo Ellul la democrazia non riesce a controllare la tecnica e, di conseguenza, lo sviluppo che ci coinvolge sfugge alle sue regole. In sintesi: la tecnica procede senza tener conto della democrazia. Inoltre «occorre dissipare il mito che essa aumenti le possibilità di scelta», perché se possiamo distrarci tra mille elettrodomestici e cento detersivi

il nostro ruolo nel corpo sociale, per quel che riguarda funzioni e condotte, ha subito «una considerevole riduzione ». Ci sono domande che restano aperte in margine a queste pagine. Riuscirà il nostro sistema ad autocorreggersi? O dovrà farlo l'uomo? In un primo tempo Ellul pensò che fosse possibile «abbandonare i binari della crescita economica », poi comprese che una simile rivoluzione sarebbe stata impossibile. Anzi, si accorse che le stesse religioni «vengono cancellate dall'apparire di un misticismo di paccottiglia e nuovi dei». Profetizzando l'era di Internet che sta davanti a noi, affermava — ricorda Porquet — che la tecnica «cerca di farci credere che l'informazione e l'essere documentati sono la stessa cosa della cultura, ma non è vero». Insomma, l'ultima truffa. Ci si rende conto che forse c'è di nuovo molta libertà in vendita. E qualcuno la compra. Ogni giorno.

10 febbraio 2009

Tratto da: www.corriere.it